

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



## Le sirene del protezionismo

I Paesi del G20 devono scongiurare una ripresa del protezionismo alimentata dalla crisi economica, che potrebbe avere un impatto sul commercio mondiale assai più pesante rispetto al mancato accordo nel Doha Round

di Alessandro Olper

**P**ascal Lamy, direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), ha recentemente annunciato l'impossibilità di concludere il Doha Round entro la fine del 2008.

Tale situazione, nei fatti, ha disatteso l'unico tangibile «accordo» preso dal neonato G20 lo scorso novembre a Washington dove, sull'onda della crisi finanziaria, i Paesi che ne fanno parte si erano dati l'obiettivo di rilanciare il governo dell'economia globale.

La prima conseguenza della presa di posizione di Lamy è che la mini-riunione della Wto prevista per dicembre, con l'obiettivo di raggiungere un «accordo tecnico» sulle materie più sensibili, è stata rinviata a data da definirsi. Questa ulteriore fase di stallo del negoziato, la seconda in pochi mesi dopo quella di luglio, porterà con molta probabilità all'«ibernazione» del Doha Round. Infatti, alle pressioni protezionistiche alimentate dalla crisi economica si aggiungono le incertezze derivanti dai molteplici ricambi politici nelle amministrazioni pubbliche di alcuni importanti Paesi, quali Usa, India e nella stessa Unione Europea.

Ufficialmente, il disaccordo tra i Paesi ha riguardato ancora una volta le misure di salvaguardia per il settore agricolo dei Paesi in via di sviluppo (Pvs), che già avevano contribuito al fallimento di luglio, a cui si sono aggiunte nuove controversie politiche tra Usa e Pvs nell'ambito delle cosiddette «iniziative di liberalizzazione settoriali»

per i prodotti non agricoli. Tuttavia, è mia convinzione che un altro importante ostacolo al raggiungimento di un accordo, che eserciterà la sua azione per tutto il 2009, consiste nella nuova e miopia ondata protezionistica che si sta diffondendo in risposta alla crisi economica.

Infatti la storia insegna che Governi di qualsiasi colore politico, di fronte a una crisi, sono attirati dalle sirene protezionistiche. L'aumento delle tariffe doganali sulle importazioni di alcuni Paesi e l'insorgenza di più stringenti regole sugli investimenti emerse recentemente sono un chiaro segnale in questa direzione.

Ma quanto potrebbe costare il fallimento del Doha Round associato a una nuova ondata protezionistica?

Per dare una risposta a questa domanda è necessario in primo luogo sottolineare che il rischio di un ritorno diffuso al protezionismo commerciale, seppur reale, appare mitigato almeno in parte dall'esistenza stessa della Wto. Infatti, si stima che le tariffe doganali di più dell'80% del commercio mondiale siano attualmente vincolate da accordi commerciali. In altre parole, le tariffe doganali non possono essere aumentate a meno di non violare gli accordi stessi. Questa considerazione è molto importante e dà la dimensione e il senso agli sforzi compiuti negli ultimi sessant'anni per creare un sistema condiviso di regole commerciali congegnate proprio per far fronte a crisi di questo tipo.

Il rischio perciò tende a spostarsi verso tutte quelle situazioni in cui il livello delle tariffe commerciali si colloca su valori sensibilmente inferiori a quello legalmente ammesso o «consolidato» dalla Wto. In questo secondo caso, infatti, i Paesi hanno il diritto legale di aumentare le tariffe doganali per un ammontare pari alla differenza tra le tariffe applicate e le tariffe consolidate, senza che questo sfoci in alcuna sanzione legale.

Un recente studio dell'International food policy research institute (Ifpri) ha cercato di dare corpo a questo ipotetico scenario, simulando l'impatto economico e commerciale di una situazione in cui le tariffe applicate dai principali Paesi venissero aumentate fino al livello limite attualmente ammesso dalla Wto. Secondo i risultati dell'Ifpri, le conseguenze più preoccupanti interesserebbero il commercio agroalimentare che nelle ipotesi peggiori potrebbe subire una riduzione delle esportazioni dell'ordine del 7%, con una contrazione fortemente concentrata sui Paesi in via di sviluppo.

Il risultato più interessante dello studio, tuttavia, è relativo alla quantificazione economica del costo complessivo. Infatti, a fronte di una riduzione del commercio mondiale di circa 1.000 miliardi di dollari, il 70% sarebbe da imputare alla nuova e ipotetica ondata protezionistica, mentre solo il 30% è da attribuire al mancato accordo nel Doha Round.

Numeri alla mano, perciò, se uno sforzo collettivo da parte dei Paesi del G20 va fatto, esso deve essere diretto a scongiurare la ripresa del protezionismo, più che focalizzarsi su una improbabile chiusura del Doha Round, e quindi dovrebbe concentrarsi sull'impegno di non aumentare le tariffe doganali attualmente applicate.

Così facendo, oltre a legittimare la sua esistenza, il G20 darebbe un reale contributo al contenimento della crisi economico-finanziaria in atto.